

Rassegna del 08/03/2018

Tirreno Pisa	DONNE in prima linea - Che la mimosa non si trasformi in foglia di fico	Marcacci Cristiano	1
Nazione Pontedera	Operaio morto, Comune e Asl dal giudice	Baroni Carlo	3
Tirreno Pontedera-Empoli	A Fornacette racconti e gelosia in biblioteca	...	5

DONNE in prima linea

Che la mimosa non si trasformi in foglia di fico

La psichiatra Dell'Osso: «Riflettiamo sui disturbi traumatici da stress causati dalle violenze»

di Cristiano Marcacci

► PISA

Per poco, nelle settimane scorse, non si è ritrovata candidata alla Camera dei deputati per il Pd. Dopo il gran rifiuto dell'ad di Toscana Aeroporti Gina Giani, il suo nome rimase sullo scacchiere di Matteo Renzi per mezzo pomeriggio, poi saltò fuori la sindaca di Calcinaiia Lucia Ciampi. La professoressa **Liliana Dell'Osso**, quindi, si tiene lontana dalla politica e continua a dedicarsi con la medesima passione alla direzione della clinica psichiatrica dell'Università di Pisa.

Professoressa Dell'Osso, cos'è oggi l'8 marzo per una donna?

«Un'occasione per ricevere mimose, per salire su un podio e parlare di quanto sia necessario ribadire e rafforzare l'emancipazione. Siamo abituati a radunarci, un giorno all'anno, per rinnovare un patto sulla promozione della donna, chiamando a raccolta politiche, economiste e - perché no? - scienziate. È davvero ciò che serve? Queste iniziative, beninteso, non sono inutili. Anzi, può essere opportuno ricordare i passi che ci hanno condotto dalle prime marce "al femminile" ad un impegno concreto per la parità di genere, inizialmente nel diritto pubblico, poi in quello privato e, infine, sul lavoro. Tuttavia, il ramo di mimosa, alla fine, è un'illusione. Quasi

che si tratti del ramo d'ulivo portato da una colomba in volo, pare il segno di una tempesta passata. L'epoca delle case di correzione per giovinette, degli abusi fra le mura domestiche, delle orribili disuguaglianze nelle fabbriche fumose di fine Ottocento è passata: merito di studiose, letterate e poetesse che, con lo sguardo rivolto al futuro, ci osservano da vecchie fotografie ingiallite. Oggi, per fortuna, il mondo è diverso: migliorabile, certamente, ma almeno in parte migliore. Questo è, mi pare, il significato del ramo di mimosa: non dimenticare ciò che è stato fatto sino ad oggi, in quanto è un importante passo per la società».

Un progresso, una sensazione certamente rasserenante e tranquillizzante, che però non regge all'attenta analisi delle più recenti statistiche. Non le sembra?

«Ancora oggi, purtroppo, avvengono sul territorio italiano 11.400 atti persecutori all'anno, in cui l'81% delle vittime è di sesso femminile. E cosa c'è dopo la persecuzione? Molto probabilmente i 108 femminicidi e i 3.759 casi di violenza sessuale. Un numero che, nel 2018, potrebbe essere in aumento, stando ad alcuni dati divulgati dalle forze dell'ordine. Quello che il rametto di mimosa nasconde, quindi, è un problema strutturale ancora presente nella società



occidentale. Le statistiche costringono a concentrarci sulla più detestabile di queste forme di violenza, ovvero quella domestica, oggetto di indagine scientifica con il nome di Intimate Partner Violence (Ipv). Solo in Toscana, nel campione di 18.939 donne che si sono rivolte per la prima volta ad un Centro Antiviolenza, l'83% ha denunciato un caso di Ipv. Questo fenomeno ha importanti ricadute sulla salute fisica, facili da immaginare: contusioni, fratture, danneggiamento di organi interni, traumi cerebrali ed, infine, la morte. Non mancano i casi di malattie sessualmente trasmesse (prima fra tutte l'Hiv). Se queste conseguenze fisiche sono state ben studiate, è stato piuttosto a lungo trascurato il grave effetto che questo tipo di violenza ha sul piano della vita psichica. Si tratta di una dinamica perversa, perché talvolta il danno psichico può inficiare le capacità della donna di ribellarsi alla violenza, e di portare l'accaduto a conoscenza delle autorità in modo efficace».

Qual è il danno psichico più frequente?

«È sicuramente il disturbo post-traumatico da stress, che ha un'altissima prevalenza nelle donne vittime di percosse (dal 45 all'84%); ed in effetti il questo disturbo insorge dopo eventi che comportino una minaccia all'integrità fisica, lesioni gravi o - per l'appunto - violenza sessuale. Il quadro sintomatologico è caratterizzato da ricordi involontari ricorrenti dell'evento, flashback, condotte di evitamento di ciò che possa essere collegato al trauma. È inoltre presente un aumento patologico della vigilanza, con risposte di allarme eccessive, disturbi del sonno; a questo nutrito corteo di sintomi fa seguito l'ottundimento affettivo, un senso di estraneità verso il mondo circostante. Spesso questa condizione si associa a disturbi della memoria, specialmente quella relativa all'evento traumatico - condizione nota come "amnesia dissociativa": le vittime di violenza vengono accusate di mentire perché non sono in grado di riportare correttamente i dettagli dell'esperienza subita. In realtà una simile difficoltà a ricordare non è dovuta a un tentativo di nascondere la verità, ma è anzi un tipico sintomo

della patologia psichica insorta per la violenza stessa».

Un aspetto, questo, che deve far pensare. E non poco...

«Mi tornano in mente le parole di Tina Lagostena Bassi, quando, nel primo processo per stupro, difese una donna di Latina, che aveva denunciato un conoscente ed altri tre uomini: «...ed allora io mi chiedo, perché se invece che quattro oggetti d'oro, l'oggetto del reato è una donna in carne ed ossa, perché ci si permette di fare un processo alla ragazza?». Non possono applicarsi, queste parole pronunciate nel 1978, ancora oggi? Non siamo stati spettatori di simili processi alle vittime, avanzati da più parti? Ed in effetti la cronaca non manca di fornire spunti per questo genere di considerazioni: si pensi a certi atteggiamenti tenuti durante il processo alle due studentesse americane a Firenze, o certi commenti pronunciati a seguito delle rivelazioni di #MeToo. Per questo 8 marzo, quindi, proporrei di tornare a più approfondite e sostanziate riflessioni, per far sì che il ramo di mimosa non si tramuti in una foglia di fico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La professoressa Lilliana Dell'Osso, direttrice della clinica psichiatrica dell'Università di Pisa



L'arrivo dei soccorsi e la vittima, Gianfranco Mei: aveva 37 anni ed era originario di Calcinaia

RISCHIANO IL PROCESSO

Operaio morto, Comune e Asl dal giudice

L'INCIDENTE

GIANFRANCO MEI, 37 ANNI, MORÌ NEL LUGLIO 2012 INVESTITO DA UN'AUTOMOBILE

IL GIUDICE ha calendarizzato un'udienza dedicata all'eventuale ingresso del Comune di Santa Maria a Monte e dell'Asl come responsabili civili nel processo sul-

L'AZIONE LEGALE

La difesa e l'assicurazione hanno chiamato in causa il Comune e l'Asl

la morte di Gianfranco Mei, 37 anni di Calcinaia. Mei fu investito da un'auto mentre andava con un asinello verso il paese di Santa Maria a Monte. Mei, infatti, nel luglio del 2012 da qualche giorno faceva il netturbino con un mezzo speciale, a quattro zampe. Un servizio a cui l'amministrazione comunale, dopo la fine del mandato del sindaco David Turini, ha rinunciato. A chiedere la chiamata delle parti - che oggi figurano ancora solo come testimoni - è stata sia la compagnia di assicurazione, già costituita, e la difesa dell'imputato Roberto Del Ry, 52enne di Santa Maria a Monte - che ora vive e lavora in Slovacchia - rappresentata dal penalista Ivo Gronchi. Mei infatti era impiegato nella cooperativa «Ambiente e servizi Valdarno» (che non figura tra gli enti a cui potrebbe essere estesa la responsabilità civile): ma è risulta-

L'ASINELLO

MEI ERA UN NETTURBINO CON UN 'MEZZO SPECIALE': «GUIDAVA» UN ASINELLO

to in carico ad un servizio dell'azienda sanitaria e solo da pochi giorni, all'epoca, era stato affidato alla cooperativa.

QUESTA aveva destinato il 37enne al servizio di raccolta porta a porta a Santa Maria a Monte grazie ad un accordo con il Comune. Comune che, per la difesa dell'imputato, avrebbe dovuto vigilare che i netturbini non percorressero la strada con i somari.

RESPONSABILITÀ

Mei lavorava per una cooperativa che aveva un accordo con il Comune

Il processo per omicidio colposo davanti il giudice monocratico del tribunale di Pisa Antonella Frizilio, - questa l'ipotesi di reato - entrerà però nel vivo nel 2019 e rischia di arrivare a sentenza nel 2020: le parti, infatti, hanno una lunga lista di testimoni. Nel processo penale è costituito parte civile un fratello della vittima, men-



tre altri due fratelli – sempre a fini risarcitori – hanno promosso causa davanti il giudice civile. Secondo la prima ricostruzione dei fatti, quel giorno, operatori ecologici e asini erano in fila indiana sul bordo della carreggiata, quando, subito dopo una curva con poca visibilità, arrivò una Fiat Punto che urtò il cassone per la raccolta dei rifiuti dell'asino Arturo. L'animale riuscì a spostarsi, mentre Mei, che si trovava vicino all'asino, fu investito. Il fatto avvenne in via San Michele, in un tratto in curva e in salita vicino a un canneto. E' già stata risarcita, dalla compagnia di assicurazione, la convivente della vittima per una somma di poco superiore a 450mila euro. Si torna in aula ad ottobre.

Carlo Baroni

A Fornacette racconti e gelosia in biblioteca

Tornano le storie a misura di bambino alla Biblioteca dei ragazzi di Fornacette. Come ogni venerdì, anche domani l'associazione Viviteatro darà corpo e voce ad alcuni racconti che tratteranno da diversi punti di vista il tema della gelosia: dai più tradizionali Fratelli Grimm, con "Il diavolo con la giacca verde" e "La sposa bianca e quella nera", fino ad autori come Lins e Sottler, con il loro "Nicolò desidera in fratello".

L'iniziativa, parte della più ampia rassegna "Venerdì raccontando", promossa dal Comune per il mese di Marzo, è dedicata in particolare ai piccoli dai 3 anni d'età in su. L'inizio alle 16.30, all'interno del Centro "M. Montessori" (via Morandi). Ingresso libero.

